

Navigare tra le Macerie del Cuore di un Glicine. Messaggio a un Ape



In copertina:
© Internet Image

Questa frase non contiene alcun tipo di messaggio.

«Ogni *comportamento* è una forma di comunicazione, non è possibile *non* manifestare un comportamento, è *impossibile* non comunicare, persino il *silenzio* è una forma di comunicazione!».

Paul Watzlawick, scuola di Palo Alto, California

L'**ape**, stremata, volava innalzandosi un altro poco. Aveva perso la rotta e non riusciva a fare ritorno all'alveare. Era sicura di aver preso la direzione giusta, ma, per la terza volta, si accorse di aver sbagliato qualcosa. Quelli che sembravano segni utili erano solo falsi indicatori, così tornò indietro, volando intorno alle **macerie** di quella costruzione.

Scese di quota, pensando «Non posso essermi persa, *di nuovo!* Non adesso che siamo in un momento di forte tensione!».

Il **messaggio** della *regina* era stato chiaro: «*Quando uscite drizzate le antenne, state ancora più attente e non siate imprudenti, ne va della sopravvivenza della nostra specie*».

Era sempre stata una *regina* attenta e premurosa, che aveva a **cuore** il benessere del suo alveare, ma la sua preoccupazione era cresciuta a dismisura quando il *BeeNews*, autorevole bollettino apiario, aveva riportato la notizia – captata dai bollettini del consorzio umano – che nell'ultimo decennio «*Solo in Italia, le api si erano dimezzate di numero, con perdite di almeno 200.000 alveari!*». Così aveva dichiarato lo stato di allerta e moltiplicato gli inviti alla prudenza ad ogni unità che usciva dall'alveare.

— Non sono sbruffona o superficiale – diceva l'**ape** – però «*chi vuol navigare senza pericoli e per porti sicuri non prenderà mai il largo*».

Vivendo nei pressi del porto aveva sentito usare diverse volte quelle parole da bipedi barbuti che le utilizzavano, alla sera nelle locande, narrando avventurose storie di mari in tempesta e ciurme valorose.

Quando la vide passare di nuovo, il **glicine** pensò a cosa potesse trovare di interessante nelle **macerie** di un vecchio faro abbandonato. Poi si convinse che fosse rimasta bloccata dalla spirale d'aria che avviluppava la zona. Quanti insetti aveva trattenuto quella corrente d'aria.

L'**ape**, in realtà, stava cercando un luogo sicuro dove fermarsi a riflettere sul da farsi.

Pensava ancora al suo essere «*importante indicatore biologico della qualità dell'ambiente*» e «*attualmente una delle emergenze ecologiche in corso*».

Non che avesse capito bene cosa volesse dire la *regina*, ma se l'intera colonia era allarmata, allora anche lei, sebbene giovane e forte, doveva cominciare a preoccuparsi.

Scelse di riposare tra i pallidi fiori di quel **glicine** avvvinghiato al rudere.

— Non ricordo di aver mai visto piante così aride — commentò l'**ape** — anche se non ero mai passato da queste parti. È solo la terza volta che mi perdo.

Appena la sentì ronzare nei pressi dei suoi fiori, il **glicine** diede ordine, alle stanche radici, di pompare l'energia residua. Per spandere profumi nell'aria e iniettare polline e nettare nei fiori smunti.

— Abbiamo *ospiti*, non facciamo brutte figure — disse ai suoi organi vitali, provati dalla vita su un terreno arido e calcareo, che li stava spingendo tutti verso una fine prematura.

L'**ape** si posò su un fiore che, d'incanto, parve profumato e ricco di elementi nutrienti.

— Avrei giurato si trattasse di un fiore secco — disse, cominciando a mangiare di gusto.

Vedendola nutrirsi con appetito, il **glicine** si sentì soddisfatto e, con un ultimo sforzo gli offrì tutto ciò che gli rimaneva.

— Viviamo in condizioni ambientali difficili — cominciò a elencare l'**ape**, sorpreso dalla ricchezza di quel fiorellino esaurito — Se ai mutamenti climatici, ai nemici naturali e agli acari parassiti aggiungo i veleni usati e le radiazioni nocive prodotte da quello strano bipede, detto uomo — concluse avvilita — non sorprende che lo stress porti al collasso di interi alveari, facendo abbandonare *regine*, larve non ancora dischiuse e scorte di cibo.

— Il mio compito è finito — ansimò il **glicine**, stremato dallo sforzo — Quando volerai via, porta un po' del mio polline *altrove* e la mia morte non sarà stata vana.

L'**ape** udì un movimento. Era la pianta che si afflosciava.

— Devo tornare a casa — disse rivolto al **glicine** — grazie di ciò che hai fatto per me.

Adesso il glicine era di nuovo rinsecchito.

— In un sistema *ecologico*, ciascun elemento opera secondo il proprio ruolo — affermò, facendo un ultimo volo intorno al **glicine** che appassiva sempre più in fretta — penserò io a portare il tuo polline in giro e, soprattutto, a non dimenticare che mi hai salvato.

L'**ape** credette di percepire la pianta che sussultava; di certo l'atmosfera era profumata di un intensità mai sentita prima.

Ora era in grado di rientrare a casa. Sarà stata nostalgia dell'alveare o la promessa fatta al glicine, i sensi più acuti o la mente più fresca, ma ritrovò tracce e segnali che lo aiutarono a intraprendere, con successo, il volo di ritorno.

«Come l'*ape* raccoglie il succo dei fiori senza danneggiarne colore e profumo, così il *saggio* dimori nel mondo».

Siddhārtha Gautama Buddha